

Silvana Carotenuto | Annalisa Comes
Giorgiomaria Cornelio | Claudiléia Lemes Dias
Elvira Federici | Gabriella Musetti | Roberta Ortolano
Silvia Righi | Anna Toscano

CAMBIARE LA PROSA DEL MONDO

a cura di
Elvira Federici
e Anna Toscano



workshop

36

“ *Nel vivo della ricerca
su temi del presente che attraversano
culture e discipline
Prodotti del confronto e del lavoro collettivo
ad alta densità
di conoscenza ma di forte leggibilità* ”

In copertina:

Louis-Sussmann Hellborn, *La bella addormentata ((Dornröschen, 1878)*

Alte Nationalgalerie, Berlino

© 2025 Trerefusi srl

Prima edizione: Novembre 2025

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico

Fabio Rizzo

Trerefusi srl

Il marchio iacobellieditore® è gestito in esclusiva dalla Trerefusi srl

info@iacobellieditore.it

www.iacobellieditore.it

ISBN 978-88-6252-830-6

CAMBIARE LA PROSA DEL MONDO

a cura di

Elvira Federici

Anna Toscano



Indice

Introduzione	7
Elvira Federici	
Lo schwa e il valore magico della parola	15
Giorgiomaria Cornelio	
Seduzione.	20
Silvia Righi	
Produrre e ascoltare: l'esperienza Podcast nella SIL	25
Anna Toscano	
L'esperienza Podcast nella SIL: ascoltare.	31
Gabriella Musetti	
Tradurre non appropriarsi Le questioni epistemologiche e politiche della traduzione letteraria	35
Silvana Carotenuto	
L'italiano come lingua di libertà L'autoaffermazione e l'accettazione nelle opere delle scrittrici italiane di origine straniera	50
Claudiléia Lemes Dias	
Culture e punti di vista nel paradigma della classicità	58
Roberta Ortolano	
Crescere con le radici delle parole ebraiche secondo Hora Aboav La traduzione come progetto esistenziale	74
Annalisa Comes	
Le autrici	82



Introduzione

Elvira Federici

*Cambiare la prosa del mondo,
il suo orologio intatto,
quel nostro incorniciare le giostre
faticose di baci.*

*Hai inventato di nuovo la luna,
è una povera isola
ti chiama con contingenza disperata
imbastardita dalle lunghe cene.*

Amelia Rosselli

CON QUESTO PICCOLO PICCOLO LIBRO vorremmo restituire l'intensità che, nella sua forma sintetica, ci ha offerto il seminario della Società Italiana delle Letterate realizzato a conclusione di un quadriennio di lavoro congiunto, cominciato con le restrizioni dovute al Covid-19 a marzo 2020, e proseguito nella quasi totale continuità del gruppo di lavoro, fino a febbraio 2024.

Il seminario che abbiamo intitolato *Cambiare la prosa del mondo*, da una poesia di Amelia Rosselli¹ era insieme una continuazione e un bilancio delle scelte, delle posture, dei temi, delle domande che ci hanno attraversato in questi quattro anni, nei quali, aderendo alla vocazione che ha caratterizzato la SIL fin dal suo nascere, abbiamo tenuto insieme letteratura e pratiche politiche, simbolico e materialità delle vite².

Nell'arco di questi brevi anni in effetti tutto sembra essere precipitato e accelerato: la pandemia e la crisi climatica; le guerre che si moltiplicano e si potenziano reciprocamente nella distruttività (Ucraina, Israele in

1. Per Amelia Rosselli le poesie sono punti di vita vissuta [...]. Le sue liriche sono una "insolita esperienza esistenziale" in cui dichiara di avere le "mani sporcate di inchiostro per amarvi" <https://www.larivistaintelligente.it/amelia-rosselli-scrivere-per-cambiare-la-prosa-del-mondo/anna-toscano/> consultato il 3 aprile 2024

2. Nell'introduzione di Giuliana Misserville a *SIL/labario* (2022) è richiamata la necessità di stare, con le parole della letteratura, nel conflitto, dentro l'agire politico.

aggiunta agli altri conflitti nel mondo) e nella sempre più diffusa militarizzazione del pensiero; l'acuirsi dell'attacco alle donne nel mondo; la regressione di tutte le democrazie storiche (le "nostre") rispetto a libertà, diritti civili, esercizio della critica da parte delle minoranze con l'agitarsi scomposto di fronte al tema epocale delle migrazioni e la reazione "istituzionale" a ogni messa in discussione del linguaggio e dell'immaginario corrente rispetto alla storia, al genere, alle idee di ecologia, salute, convivenza umana e intraspecie.

E mentre attraversiamo una nuova fase che ha messo sullo sfondo la cesura della pandemia, rivelandasi il varco di cambiamenti epocali, ci sembra di tornare a imbatteci nell'"angelo della Storia"³.

C'è un quadro di Klee che si intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra sul punto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della Storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerci, destare i morti e riparare ciò che è stato distrutto. Ma una tempesta spira dal Paradiso, che si è impigliata nelle sue ali ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. La tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine davanti a lui cresce verso il cielo. Questa tempesta è ciò che chiamiamo progresso (W. Benjamin, p. 97)

La suggestione di Benjamin è ineludibile: la parola "progresso" si rivela qui nel suo più profondo significato. Pure, non è lo stesso intorno a cui si sono mossi i femminismi dello scorcio del xx e dell'inizio del XXI secolo. Lo sguardo rivolto al passato ha permesso una connessione che non ce lo ha fatto abbandonare come scoria, rovina da cui allontanarsi gloriosamente o sotto la sferza della «tempesta che spira dal Paradiso» ma ha permesso un'incessante rilettura e decostruzione per il presente. Il femminismo, in tutte le sue declinazioni storiche e politiche, ha scelto di risignificare, rigenerare, reinventare, nel

3. Walter Benjamin, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, trad. Renato Solmi, Einaudi, Torino 1976.

linguaggio e nelle pratiche, nelle epistemologie le rovine della Storia da cui le donne (insieme ad altre soggettività cancellate) sono state dichiarate assenti, avviando «il processo di liberazione del potenziale virtuale racchiuso in molteplici aspetti del passato»⁴.

Siamo in un difficile passaggio di civiltà e, da qui, non possiamo che tornare al linguaggio dove, nonostante tutto o chissà, proprio come reazione a tutto quello che accade, si accendono spie di libertà, di interrogazione critica, di resistenza. Non possiamo infatti nascondere che questo stesso periodo sia anche una straordinaria stagione della scrittura e della creatività delle donne: scrittrici, registe, pensatrici, artiste non meno che le donne che lottano al prezzo della vita – dunque non solo occidentali, non solo bianche – così come altre soggettività assumono la visibilità e la forza per una presa di parola capace, forse, di spostare i giochi, benché non si voglia occultare la forza selvaggiamente inclusiva del neocapitalismo che di tutto – anche del desiderio, anche della presa di parola, anche delle forme di resistenza – sembra nutrirsi.

Cambiare la prosa del mondo, a partire dal linguaggio che è radicato nei corpi, non separato dalle pratiche politiche, articolato da soggettività plurali, fiorito in precisi contesti, dentro limiti che si sono fatti varchi è una forma di resistenza, non solo alla violenza del potere ma alla nostra stessa capacità di assuefazione: cosa, chi ci chiama «*con contingenza disperata/ imbastardita dalle lunghe cene*»?

Se nel convegno di marzo 2022 *Ecopoetiche, ecopolitiche. Poesia come cura del mondo*⁵ al centro c'era la lingua poetica nel rapporto con la realtà, nell'appuntamento romano del 2024 abbiamo voluto provare a capire quali temi, dentro questa transizione, abbiano reclamato una propria dicibilità e rilanciarli, come qualcosa da pensare insieme, in merito al linguaggio, alle sue forme, al suo

4. Rosi Braidotti, *Il postumano III. Femminismo*, trad. di Sofia Aurilio, DeriveApprodi, Bologna 2023.

5. La registrazione del convegno SIL *Ecopoetiche, ecopolitiche. Poesia come cura del mondo*, tenutosi il 18-18 marzo 2022 presso la Biblioteca Consorziale di Viterbo, è consultabile sul sito www.societaletterate.it/

potere, agli immaginari che ne scaturiscono; offrirli a una discussione ed evidenziare i nessi che, attraversando scritte e posture politiche, raccontino indirettamente il cambiamento dei linguaggi e di noi stesse nel tempo che stiamo vivendo.

Ciò che ci premeva era, nel tornare sui linguaggi, non occultare la trama delle vite materiali, delle soggettività emergenti – cui finora è stata negata la parola e la loro stessa dicibilità; era riuscire a dire di qualcosa che ci ha cambiate/i senza la facile reazione di esorcizzare quello che ci pesa come il giogo della tradizione, la zavorra di condizionamenti millenari, la violenza di parole enunciate solo da chi – maschio, colonizzatore, padrone, sacerdote, intellettuale – se ne è accaparrata l'autorità; misurarci invece nel corpo a corpo una parola pluriverso, capace di possibilità.

Senza infilarsi nel tunnel senza uscita della parola-magia, ovvero della parola in grado di sovvertire ciò che esiste e di trasformarlo in non-normalità, direi più che altro che il linguaggio è ricettivo ai minimi sintomi del cambiamento, che siano sociali, culturali, individuali e credo che la sua trasformazione possa guidarci, facendo brillare sentieri che ancora si stanno costruendo. (Righi, qui p. 20)

I temi scelti afferiscono a questioni che ci hanno com-mosse, che sono state oggetto di riflessioni, scritte, confronti, in cui abbiamo messo in gioco i saperi e le esperienze della SIL.

Negli interventi che le relatrici hanno consegnato alla riflessione: sul linguaggio, sulle condizioni di enunciazione, sul potere, sulla tradizione, sulla relazione che intreccia corpi e parole, storie individuali e mondo, brilla la luce di uno sguardo generativo, non con-forme, che invita a spostarsi verso margini inesplorati, a “fare mondo” altrimenti.

Come esercitare il sapere critico del confine: lavorare sui bordi, sulla barriera che diventa ponte e dove avvengono frizioni ma anche osmosi, trasposizioni⁶, secondo un'etica che Braidotti chiama trasformativa?

6. Non possiamo non fare riferimento al pensiero di Gloria Anzaldúa (2021), all'assunzione critica della condizione *mestiza*, assonante con la soggettività nomade proposta da Rosi Braidotti (2008)

La prospettiva ecologica evocata nel nostro convegno del 2022 sulla poesia sembra ancora più necessaria dentro un tempo in cui individui, cose, civiltà, assetti del mondo corrono in modo accelerato in direzioni che non conosciamo né governiamo: «Riconoscere invece la prossimità del tracollo, i margini dell'indicibilità, la natura traumatizzata del nostro "essere nel mondo", è il punto di partenza del nomadismo filosofico»⁷. Cambiare la prosa del mondo a partire da questo.

Le relazioni

Come il linguaggio è messo alla prova del disfarsi del mondo, come accogliere che la nostra misura sia storta? Non si può che passare attraverso questa ferita per far spazio al possibile. Cornelio guarda alla lingua e alle sue trasformazioni sulla spinta delle voci che la articolano, invitando ad accogliere il dissesto, facendo luogo allo «spazio di conversazione» necessario alla grazia, ricordando che «la parola è una realtà che è più di sé stessa»; Vanessa Righi ci dice di aprire, ibridare, sconfinare; la parola stessa ha una propria pelle e «mettersi nei panni dell'altro» richiede di sfilarsi dalla propria pelle avendo coscienza di quello che si abbandona.

Gabriella Musetti e Anna Toscano ci raccontano i cambiamenti nelle forme della comunicazione, anche per effetto della pandemia, come è stata l'esperienza dei podcast della SIL, raccontata a due voci – quella di chi parla e quella di chi ascolta, su piani sfalsati eppure dialoganti.

Amanda Rosso attraversa le scritture autobiografiche di donne di questo secolo – dalla letteratura alle serie TV – con gli spunti dovuti alla critica letteraria femminista («L'autobiografia, non è tanto una modalità della letteratura, quanto la letteratura è una modalità dell'autobiografia – e in nessun modo l'unica modalità possibile», Sidonie Smith), mettendo in questione quella grammatica del testo che istituisce l'autorialità mentre «i testi si posizionano al di fuori» da questo schema proprio, in quanto le scrittrici parlano dal luogo da cui scrivono, in un radicamento che non nasconde abiezione, dolore,

7. Rosi Braidotti, *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, trad. e cura di Anna Maria Crispino, Luca Sossella Editore, Roma 2008.

marginalità ma resiste all'annichilimento attraverso la scrittura stessa, ricusando l'accomodamento della rispettabilità, della normalizzazione;

Silvana Carotenuto tocca la questione cruciale della traduzione, quando questa, nelle spinte del mercato editoriale, quel mercato che tutto tenta di divorare, normalizzare, customizzare, cancella il timbro e l'intenzione di una voce, occulta i reciproci posizionamenti – chi traduce, chi è tradotta/o e per quale motivo – e sovente l'asimmetria, rischiando di esercitare un'ulteriore cancellazione delle soggettività, della loro posizione, del loro desiderio, con una modalità paternalistica e coloniale; compito dunque quello della traduzione «impossibile e necessario», in cui è necessario lasciarsi terremotare, scendere nell'abisso, sperimentare lo spaesamento e il mutismo. E nel mentre occorre spezzare le angustie della lingua autoctona e ricordare – con Hannah Arendt, Edith Bruck, Assia Djebar, Clarice Lispector, Jhumpa Lahiri – le lingue di elezione: E infine muovere, come suggerisce Walter Benjamin, verso una reciproca trasformazione nella lingua – inaudita – dell'incontro.

Claudiléia Lemes Dias, scrittrice italiana di madrelingua portoghese-brasiliana, mette in tensione la lingua (e il mondo) che si lascia e quello che si trova (o si sceglie) nel momento in cui si decide di emigrare. Una posizione di forza, di libertà reclamata e perseguita che non cancella il dolore, la fatica, le condizioni spesso indicibili di quel cambiamento ma lo rilegge nella prospettiva della possibilità e di una soggettività in divenire, che per questo non può restare intrappolata nella figura della migrante - condannata a quell'unico racconto. L'esperienza fatta e la lingua guadagnata e/o scelta è un motivo in più per prendere la parola sul mondo, intero. E poi, qual è la lingua, il luogo che appartiene a un nomade? Chi è nomade sarà sempre a casa ovunque, e tutte/tutti siamo contemporaneamente stranieri nel mondo⁸.

E come si attraversa, in questa prospettiva aperta e in divenire, il complesso canone della mitologia greco-romana

8. La Biennale d'Arte 2024 di Venezia, per la cura di Adrian Pedrosa si intitola *Stranieri ovunque* a rappresentare artist3 queer, rifugiati3, indigen3, outsider.

che, non per caso, viene definita classica o la tradizione di una lingua sacra come l'ebraico biblico?

Roberta Ortolano ragiona sul tema attualissimo del rapporto con la cosiddetta classicità, a partire dalle manifestazioni fortemente critiche – la famigerata *cancel culture* – nei confronti delle letterature greca e latina e dell'apparato mitologico sussunto *tout court* nel canone della cultura occidentale; critiche emerse specialmente nelle università statunitensi e dovute principalmente alle prospettive femministe e postcoloniali afroamericane.

Ma ripercorrendo, come fa Ortolano nel suo corposo saggio, quanto filosofe e scrittrici critiche hanno scritto negli anni vediamo come non la letteratura, né i testi greci e latini (per i quali anche la filologia deve fare i suoi passi non neutri), sono in causa ma la ricostruzione ad uso dell'idea di uomo occidentale, che occulta differenze, soggettività, trasformazioni culturali, *métissage* in ragione delle storie e della geografie: tutto raggelato nella "classicità" uniformata come sotto lo sguardo della Medusa:

la letteratura greca e latina che diffondiamo e proponiamo nelle aule o altrove agli e alle studenti è specchio di una cultura e di culture che veicolano una delle più radicali versioni di patriarcato, pur con i dovuti distinguo storico-geografici (Ortolano, qui p. 58).

Annalisa Comes, ci parla della traduzione del testo sacro attraverso la lezione di Hora Aboav, insegnante di ebraico biblico presso il Centro di Cultura ebraica di Roma:

Non una ricerca di Verità, ma di senso, non di esclusione, ma di inclusione, di crescita, di dialogo, di cammino: il modo di procedere è infatti quello di incontrarsi, di leggere il testo, di tradurre dialogando, mettendo al centro la parola. (Comes, qui p. 75)

Questa modalità, che si costruisce in relazione con e dentro la parola stessa del testo sacro, permette «l'accoglienza di altri modi di essere al mondo. Modi di discontinuità e di rottura, modi del costruire orizzonti (archi, varchi, ponti) di apertura, di fiducia e di responsabilità. Di gioia». (Comes, qui p. 78)

Il percorso costruito con le nostre relatrici, che ringraziamo per la partecipazione generosa, solleva domande

su alcuni temi evidenziandone i nessi. Ciascuno di essi potrebbe essere - o sarà - oggetto di altri momenti di riflessione e approfondimento: presi insieme rappresentano un promemoria per un agire politico da esercitare dentro e intorno agli spazi della scrittura, della presa di parola, della ricerca, della formazione “oltrecanone”.

Bibliografia

Gloria Anzaldúa, *Terre di confine. La frontiera. La nuova mestiza*, traduzione e postfazione di Paola Zaccaria, Black Coffe, Firenze 2022.

Walter Benjamin, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, trad. di Renato Solmi, Einaudi, Torino 1976.

Rosi Braidotti, *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, trad. e cura di Anna Maria Crispino, Luca Sossella Editore, Roma 2008.

Rosi Braidotti, *Il postumano III Femminismo*, trad. di Sofia Aurilio, DeriveApprodi, Bologna 2023.

Giuliana Misserville, Rita Svandrlik, Laura Marzi (a cura di) *SIL/labario*, Iacobelli editore, Roma 2022.